

LA POLITICA ECONOMICA

CLAUDIA LUISE

Come un eterno gioco dell'oca si torna alla casella "Via". La chiusura dell'area a caldo imposta dalla Corte d'Appello di Milano costringe il governo a riscrivere la partita dell'ex Ilva. Anche se gli avvocati sono al lavoro, l'ipotesi di un ricorso straordinario in Cassazione viene considerata poco praticabile. I tempi stimati arriverebbero fino a tre anni, incompatibili con la continuità produttiva, mentre le prescrizioni imposte dalla Corte, a partire dalla rimozione dell'amianto confinato negli altoforni, sono ritenute irrealizzabili entro i 90 giorni fissati dal decreto. Quindi si va verso lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento e il pri-

“

Alfredo Mantovano
Sottosegretario alla Presidenza
del Consiglio

Occorre verificare
la possibilità
di coinvolgere
ulteriori investitori
nella gara a partire
da quelli italiani

“

Davide Sperti
Segretario generale Uilm

Serve una presenza
pubblica forte dello
Stato e non c'è più
spazio per rinvii
soluzioni parziali
o senza il consenso
dei lavoratori



ANSA / GIROFUSCO

Ex Ilva, una nuova gara per la vendita In campo Arvedi e la cordata italiana

Con la decisione del tribunale di Milano che stabilisce la chiusura dell'area a caldo di Taranto ritornano altri progetti. Restano le criticità: migliaia di esuberanti, alti costi di bonifica e l'impianto a freddo che ora è alimentato dagli altoforni

mo effetto sarà rivedere i termini della gara di vendita, che non riguarderà più l'intero complesso industriale ma la sola area a freddo. Uno scenario che, secondo quanto emerge da fonti vicine al dossier, potrebbe riaprire la strada a una cordata italiana, con il nome di Arvedi che torna a circolare insieme ad altri operatori siderurgici interessati ai laminatoi e agli stabilimenti del Nord. Il piano di Arvedi, in particolare, prevedeva proprio lo spegni-

mentamento dell'area a caldo, il mantenimento in attività dell'area a freddo e degli stabilimenti del Nord, alimentati con bramme acquistate sul mercato, per poi realizzare nel giro di tre-quattro anni un forno elettrico destinato a ripristinare la produzione dell'acciaio. All'epoca quel progetto presupponeva una scelta politica di fermare gli altoforni. Oggi, con lo stop imposto dalla magistratura, quella condizione rappresenta invece il nuovo punto di partenza della gara, rendendo teoricamente più percorribile un'iniziativa di questo tipo. Ma se sulla carta il nuovo perimetro può apparire più appetibile, la sua realizzazione è tutt'altro che scontata.

I posti di lavoro
da 9.700
rischiano di ridursi
a massimo 4.000

Il cambio di scenario è stato certificato nel corso dell'incontro di Palazzo Chigi tra governo, commissari e

organizzazioni sindacali, convocato inizialmente per discutere la vendita dell'ex Ilva e trasformato dalla decisione dei giudici in un confronto sulle conseguenze della fermata dell'area a caldo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha spiegato che il primo passo sarà «ripetere la gara sull'area a freddo», valutando contemporaneamente l'impatto occupazionale e la possibilità di coinvolgere nuovi investi-

tori. «Occorre verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani», ha affermato, precisando che «non vi è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito: saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite». L'ipotesi nasce dal fatto che, con l'uscita di scena dell'area a caldo, cambia radicalmente il profilo industriale dell'operazione. Se-

condo fonti industriali, la sola area a freddo ha sempre suscitato maggiore interesse rispetto all'intero perimetro. Nelle precedenti manifestazioni di interesse, infatti, gli impianti destinati alla laminazione e gli stabilimenti del Nord avrebbero raccolto più offerte rispetto all'intero complesso. Alimentata con bramme provenienti da altri produttori, questa parte dell'ex Ilva potrebbe continuare ad avere un mercato e consentire a

A Taranto
L'area
a caldo
dell'accia-
ieria ex Ilva
è nel mirino
dei giudici
milanesi
perché
metterebbe
a rischio
la salute
degli abitanti

operatori italiani, eventualmente insieme a partner internazionali, di costruire una proposta industriale.

È proprio questo il ragionamento che alimenta le indiscrezioni su una possibile cordata nazionale. Ma la maggiore appetibilità dell'asset non elimina le criticità. Restano infatti aperti nodi industriali e logistici che potrebbero scoraggiare eventuali investitori. Il primo riguarda l'approvvigionamento delle bramme necessarie ad alimentare i laminatoi. Il secondo è quello energetico: l'area a freddo è oggi alimentata in larga parte dall'energia prodotta dall'area a caldo e la sua chiusura impone di individuare rapidamente soluzioni alternative. A questo si aggiunge il tema della bonifica dell'area a caldo, destinata a richiedere tempi e risorse significative.

C'è poi il capitolo occupazionale. La fermata degli impianti rischia di tradursi in migliaia di esuberanti - basterebbero al massimo 4 mila persone rispetto alle 9.700 di oggi - e rende inevitabile un confronto con le organizzazioni sindacali. Per questo il governo punta a costruire una posizione condivisa prima di riaprire formalmente la gara. Mantovano ha annunciato la costituzione di un tavolo tecnico con ministri, Regione Puglia, Comune di Taranto e sindacati, ribadendo che «non è nostra intenzione farci la testa né rassegnarci» e che l'obiettivo è arrivare entro l'inizio di settembre a proposte concrete. Intanto, il tempo passa.

Dopo l'incontro a palazzo Chigi con Mantovano: da martedì tavolo tecnico al ministero

I sindacati: 8 ore di sciopero in tutti gli impianti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Un bando di gara da riscrivere e un mese di tempo, agosto, per evitare azioni unilaterali da parte del governo e fare in modo che la vicenda dell'ex Ilva non si trasformi in una emergenza nazionale. Il giorno dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano, che ha dato 90 giorni di tempo per mettere a norma l'area a caldo dell'impianto di Taranto, i sindacati sono tornati a palazzo Chigi per capire le reali intenzioni del governo.

Durante l'incontro il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano, che presie-

deva l'incontro affiancato dai ministri Giorgetti, Urso e Calderone, ha fatto subito fatto presente che la sentenza del tribunale milanese rende necessario «ripetere la gara sull'area a freddo» ben sapendo che questa mossa può avere un impatto significativo sull'occupazione. Soluzione, ovviamente, inaccettabile per i sindacati. Per questo, dopo tre ore di confronto, è maturata la decisione di avviare già da martedì al Mimit un tavolo tecnico che avrà l'obiettivo di mettere a punto soluzioni alternative da portare poi all'esame di palazzo Chigi.

Rispetto alla decisione dei giudici milanesi Mantovano ha spiegato che non è intenzione del governo «fasciarsi la testa o rassegnarsi», aggiungendo di condividere gli stes-

si obiettivi dei sindacati, ma se si parla di mettere in campo un «piano straordinario» come chiesto a gran voce dai sindacati, «affinché non rimanga uno slogan è necessario definire con chiarezza i presupposti, a partire da un'approfondita valutazione tecnica delle ricadute del decreto della Corte d'Appello. Occorre, inoltre, verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani, e analizzare tutte le ulteriori ipotesi di investimento riguardanti Taranto». Al momento «non c'è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito - ha quindi concluso -. Saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi». «Il fallimento dell'ex Ilva non può essere scaricato sulle lavoratrici e sui lavoratori,

per questo abbiamo deciso di indire 8 ore di sciopero e assemblee in tutti gli stabilimenti» ha commentato al termine il leader della Fiom Cgil Michele De Palma, secondo il quale «il governo ha la responsabilità di trovare soluzioni che evitino la chiusura definitiva della produzione di acciaio nel nostro Paese». Secondo il segretario generale della Fim Cisl Ferdinando Uliano «chiudere l'Ilva, significa decretare uno scontro sociale infinito». «Il governo deve assumersi le sue responsabilità - ha commentato invece Davide Sperti della Uilm -. Serve una presenza pubblica forte dello Stato e non c'è più spazio per rinvii, soluzioni parziali o costruite senza il coinvolgimento dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA